



# Luglio

## Una passeggiata nel bosco del Pousset

Testo e fotografie di Dario De Siena, Guardaparco della valle di Cogne

difficoltà: minima

La volpe si allontana dal camper, mentre la mia mano scosta la tendina del finestrino pulendo il vetro appannato. Il parcheggio è ancora addormentato, abbracciato dall'ombra e cullato dalla discreta corsa del Grand Eyvia.

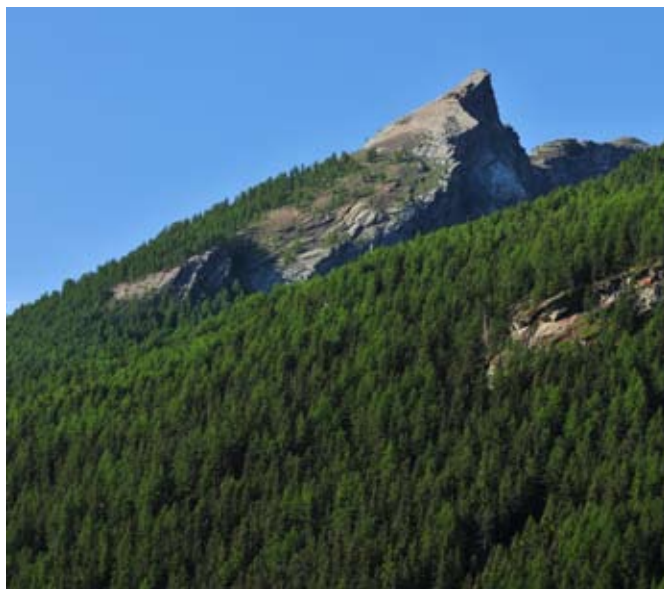
Oltre la distesa di tetti bianchi in vetroresina, custodi di sonni e sospiri, guardo la punta Pousset che ha già richiesto il primo sole della valle, mentre il paese ne invidia la sua vicinanza al cielo.

Il mattino è quell'attimo in cui mi si presenta il dubbio sull'efficacia della posizione eretta dell'Uomo... ! Le vertebre si mettono in fila e riesco a vestirmi.

Con i rumori dei preparativi vedo il piccolo corpo di mia figlia divincolarsi dal sonno, mentre le palpebre prendono le mani a stropiccio dell'ultimo fotogramma di sogno. In silenzio Blanca mi presenta un caffè fumante e potente tra dita aggraziate ... stupore di vita per gestualità uniche.

Gli zaini sono pronti da sera, aperti come bocche a ricevere solo più le borracce... fredde! Mentre la piccola Joelle finisce il caffelatte col pane, l'ultimo sorso del mio caffè si fa largo tra un residuo di sogno e una contraddizione diurna.

Siamo tre ladri mentre usciamo dal camper complici del silenzio e ci allontaniamo verso la piazzetta di Cogne.



Un cane ci abbaia il suo mattino.

Giusto ieri avevamo telefonato alla sede del Parco per alcune informazioni su percorsi medio-facili e Marcella ci ha proposto di... lasciare Cogne nella sua ombra sonnecchiosa verso le 7.30, dando spazio ai nostri piedi lungo i prati di S. Orso fino oltre il ponte di Buttier... - e ora siamo qui, all'attacco del sentiero per il Pousset che sembra abbia vissuto una guerra o le ire di un dio tremendo – la grande valanga del Mont Erban, dicembre 2008... un bosco intero spazzato via, facendo la piega al paese. E ora immagino un bosco rado di larici che intreccia ombre per tener fresca la salita del viaggiatore, mentre di fronte vedo un pendio "grattato" e assolato.

La piccola Joelle fa le ombre cinesi con la mano, che ora è un coniglio che salta mentre il primo sole ci scalda le schiene e due corvi imperiali prendono quota verso il Mont Zeuc.

Il mese di luglio ci garantisce fioriture maestose e aromi penetranti quando le gambe prendono i tornanti severi verso il Mayen di Robat; qui le tane delle marmotte, sotto la vecchia casa, ci indicano la nostra intrusione... sfiliamo gli zaini e ci accovacciamo; Blanca ha portato la reflex col 70-300 mm. e scatta, mentre cingo il collo di Joelle col binocolo 8x30 per osservare senza disturbare – ritorna la calma dai visceri della terra e le marmotte sono sul prato, senza più un'allerta nella voce.

Quando ripartiamo sono due camosci a fare la diagonale al prato in corsa e poi il bosco; è un'azione in silenzio che chiede altro silenzio, noi lo osserviamo. Robat è il confine tra le radure dell'uomo e il bosco, grande e ripido, che accoglie un sentiero stretto a curvare intorno a larici e abeti che creano screziature di ombre e luci a muovere enormi esseri striati residenti nelle fantasie dell'Uomo. Non è un bosco che ti è amico se non convinci le gambe a tenere il passo, sale un traverso lungo e ripido per premiarci di colpo ripianando e consegnando una vista mozzafiato su l'intera valle di Cogne; ci fermiamo, perché le borracce portino via arsura e sete, ora che le gambe chiedono l'attimo di grazia. Si mangia un boccone

insieme, mentre nostra figlia cerca col binocolo il nostro camper laggiù in fondo. Ma le gambe fanno male e portano un lamento nella gola e una lacrima... Blanca chiede aiuto al miglior cioccolato in suo possesso assieme ad una fiaba – punto l'indice in basso, sui prati verdissimi di Sant' Orso e il racconto prende per mano la fantasia di Joelle.

Il canto degli uccelli del bosco lasciano spazio al singolare volo del picchio nero che pigola la sua presenza ormai su di un abete rosso enorme, il sentiero ripiana portandoci con dolci saliscendi verso un lariceto e antiche rocce cadute in passato: siamo in vista delle case di Vermianaz desot, le radure dell'uomo tornano ad aprire il bosco, ma non troviamo vacche al pascolo e casere e cani, ma marmotte e camosci.

Il ruscello ci porta la sua testimonianza valliva, così da raccogliere la sua chiacchiera fresca in borraccia. Presa la pendenza dell'ultimo prato andiamo a incrociare il sentiero che porta al casotto dei guardiaparco del Pousset, ma ci fermiamo qui, alle baite di Les Ors a 1940 metri s.l.m., per oggi è sufficiente. Il ritorno a valle potremo farlo scendendo su Cretaz o rifacendo il percorso di salita, ma ci si penserà dopo ... ora il popolo delle marmotte ha dato un solo fortissimo grido e sono alle tane, alziamo



gli occhi stretti contro sole a guardare l'ombra imponente dell'aquila reale che prende una termica e ritorna in quota.

